

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla celebrazione della Passione del Signore**

Cattedrale di Torino, 18 aprile 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 52,13-53,12

Salmo responsoriale: Sal 30 (31)

Seconda lettura: Eb 4,14-16; 5,7-9

Vangelo: Gv 18,1-19,42

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

I racconti evangelici della passione e della morte di Gesù sono molteplici, e sono innumerevoli, quasi incalcolabili, i passi del Nuovo Testamento che si riferiscono a quella stessa passione e morte: per coglierne il senso, affinché sia chiaro che non ci si trova davanti semplicemente a uno dei tanti sconfitti della storia, a una delle innumerevoli ingiustizie che vengono fatte in questo mondo, a uno dei miliardi di delitti che si perpetrano nella vicenda dell'umanità. Ci troviamo davanti alla passione e alla morte del Figlio di Dio fatto uomo, che con quella passione e quella morte ci salva, perché porta e allarga la sua presenza luminosa a tutte le tenebre dell'umanità e a tutti gli abissi di questo mondo.

Allarga la sua presenza luminosa nelle tenebre e negli abissi della nostra esistenza, delle nostre storie, che portano a volte delle sconfitte, delle ferite, delle ustioni, dei tradimenti. Porta la sua presenza luminosa negli abissi tenebroso dell'umanità tutta, e sappiamo quanto ce n'è bisogno oggi, in un momento in cui qualche volta possiamo avere la sensazione di aver perso il senso dell'umanità. Allarga la sua presenza luminosa anche sulle profondità dei nostri peccati, che qualche volta gravano sulla nostra coscienza, sui nostri cuori, e ci sembrano impedirci di ricominciare di nuovo, di andare avanti.

Nella liturgia siriana si presenta un dramma, in cui quello che chiamiamo il buon ladrone vuole entrare nel paradiso e gli viene detto che non gli è possibile, perché la sua è stata un'esistenza segnata dal peccato. Ma lui mostra una croce e dice: questa è la chiave per entrare. Massimo il Confessore dice che è così perché la croce è il giudizio su ogni giudizio.

Giovanni ha un modo tutto suo, però, di raccontarci la passione e la morte di Gesù. Gesù campeggia come il Glorioso, il Risorto, anche attraversando il dolore, anche vivendo la morte. Ha una grandissima dignità rispetto a tutte le ingiustizie che gli vengono inferte. Si mostra con una sovranità e un'autorevolezza indicibile davanti ad ogni autorità religiosa e politica. E muore con gli occhi aperti, reclinando il capo, quasi si addormentasse, a mostrare che le nostre tenebre, le nostre morti sono davvero un passaggio, come nel sonno.

E ci fa un gran bene soprattutto oggi, perché qualche volta, di fronte alle guerre, di fronte alla perdita del senso di umanità che respiriamo, ci verrebbe da disperare. Ci fa un gran bene rimetterci davanti a questo Crocifisso glorioso che ci assicura che tutto è a tempo, anche la morte, e che proprio per questo ci rende più capaci di non piegarci di fronte a nessuna iniquità, a nessuna ingiustizia.

Poi Giovanni, nel suo racconto, presenta diversi particolari, che sono tutti suoi. Uno fra tutti, il fatto che dal costato di Gesù scorgano sangue ed acqua: il sangue della vita che ci fa vivere, e l'acqua sovrabbondante dello Spirito, dell'energia di Dio che si mette in noi. Non a caso in alcune iconografie Cristo è presentato in croce e ai suoi piedi ci sono Giovanni il Battista e Giovanni l'Evangelista: Giovanni il Battista che aveva detto che si sarebbe stati battezzati nel sangue e nello Spirito, l'Evangelista che dà testimonianza di questo.

Entriamo nel silenzio di questi giorni per poter essere inondati dal sangue della vita e dal flusso sovrabbondante dello Spirito di Dio.

[trascrizione a cura di LR]